

Origini e sviluppi del Sand-play

Marco Garzonio, Milano

«Parlando *solo* dei sogni e dell'inconscio si ricorre sempre all'intelligenza. Lavorare con la sabbia è lavorare con una materia femminile, la terra». Rileggo i miei quaderni di appunti e ritrovo questa frase, una delle prime affermazioni che ho sentito pronunciare da Dora Kalff anni fa. Una suggestione molto importante e significativa, che ho incominciato a comprendere col tempo, io come molti altri uomini di questa epoca, in questa civiltà occidentale. Mettere le mani nella terra: è l'esperienza che dice subito, anche se in maniera fin sintetica, il senso del Sand-play. Riattingo ancora ai miei appunti del lavoro con Dora Kalff: «Facendo un'esperienza inferiore si toccano due lati del femminile: quello della madre che protegge, sostiene, cura, e quello dell'energia, della dinamica, in cui si sviluppa la creatività». L'intuizione teorica originale del Sand-play di Dora Kalff è contenuta in questa doppia dimensione del processo terapeutico: il contatto con il materno (Anima del terapeuta prima, amore di sé e del Sé successivamente) e la trasformazione delle potenzialità in-consce.

Dove e come questo avviene? Nello «spazio libero e protetto», come la stessa Kalff definisce la sabbiera in cui si svolge appunto il gioco della sabbia. E cioè: una cassetta a forma rettangolare, in cui il paziente può esprimere contenuti profondi in immagini tridimensionali, attraverso la collocazione di oggetti e personaggi. Non un cerchio, che racchiuderebbe e soffocherebbe, bensì la figura a

quattro lati. dove ha luogo l'incontro delle due coordinate fondamentali dell'esperienza umana: la linea verticale che proietta verso gli spazi infiniti del cielo e delle profondità più remote, mettendoli idealmente in contatto; la linea orizzontale che, dando il limite allo sguardo verso l'alto (l'orizzonte, appunto) e alla consistenza dell'*hic et nunc*, in basso, nella concretezza dell'esperienza, assegna il senso.

Fu proprio una cassetta di sabbia, capitata con curiosa causalità sul suo cammino, che avviò Dora Kalff sul terreno di quella ricerca che ne avrebbe fatta una delle presenze originali nella tradizione junghiana.

Era il 1955. Dora Kalff aveva 51 anni. essendo nata sotto il segno del capricorno il 21 dicembre del 1904 a Richterswil, centro artigianale nel cantone di Zurigo, quasi al confine con quello di Schwytz, in prossimità di Einsiedeln, paese famoso per l'abbazia benedettina in cui è venerata un'antica effigie della Madonna e perché patria di Paracelso. Dora Kalff aveva allora terminato un lavoro di sei anni all'Istituto Jung (sua analista era stata Emma Jung). Sulle spalle si portava una serie di dure traversie: la guerra; l'invasione dell'Olanda (dove viveva con il marito agiato banchiere) da parte dei nazisti; il tracollo economico;

il ritorno con due bambini, Peter e Martin, in Svizzera ma senza più diritti (con il matrimonio per la legge elvetica aveva perso la cittadinanza); successivamente, la morte del marito. All'Istituto Jung. in quel 1955. si tenne un congresso di psichiatria. Tra i relatori Margaret Lowenfeld portò l'esperienza dell'Institute of Child Psychology di Londra dove si faceva ampio ricorso al gioco come metodo terapeutico. Dora Kalff rimase colpita dalla presentazione fatta dalla Lowenfeld. In particolare fu attratta dalle immagini che la studiosa londinese aveva portato al congresso (nell'occasione furono commentate e interpretate anche da Jung) e dalle sabbie che erano servite per comporle. Fu così che la Kalff (già incoraggiata da Jung a specializzarsi nella psicologia infantile) chiese e ottenne di potersi recare a Londra a seguire e apprendere il metodo di Margaret Lowenfeld.

Quale fu la scoperta del soggiorno e del lavoro londinese, protrattosi sino al 1956? Ritorno agli appunti del lavoro con Dora Kalff: «La Lowenfeld ha creato il suo metodo

essenzialmente per la diagnosi. Le sabbie, invece, rappresentano un processo».

Due modi di lavorare dunque, ma insieme due diverse concezioni della terapia. La Lowenfeld nella sua clinica metteva a disposizione dei piccoli pazienti tutta una serie di strumenti da scoprire e attraverso cui esprimersi (la palestra, la pittura, il giardino e quindi anche la sabbiera, dove il bambino poteva porre oggetti e pupazzi, fornendo al terapeuta quindi un'idea della sua personalità); il gioco insomma nell'esperienza dell'Institute of Child Psychology aveva un aspetto sostanzialmente liberatorio per il piccolo e insieme strumentale per il terapeuta. Diverso invece l'approccio che maturò ben presto la Kaiff. Questa venne investendo molto nella relazione a due e non si fermò all'episodicità delle immagini. Seguendone attentamente l'evolversi, incominciò a riconoscere un processo di sviluppo nella successione dei diversi quadri, nell'impegno degli oggetti e dei personaggi, nel trattamento che il bambino riservava alla sabbia. L'esperienza analitica e il profondo lavoro sui simboli (maturato anche attraverso un'esperienza religiosa a contatto con la spiritualità orientale) avevano finito per riscattare la tecnica dai suoi aspetti più meccanicistici, trasformando il gioco e i suoi strumenti essenziali in una relazione psicoterapeutica.

Dora Kalff tornò a Zurigo e, con l'autorizzazione della Lowenfeld, incominciò a lavorare. Aveva trovato una casa, a Zollikon, con l'aiuto di uno dei figli di Jung, Franz, architetto, suo coetaneo. Un edificio molto antico (l'iscrizione sulla porta reca la data 1485), abitazione di campagna, con le fondamenta solide e le mura spesse. Viene da dire: il prototipo dello spazio libero e protetto. Che paradosso: le sabbie che poggiano su salde e squadrate basi di una costruzione di pietra! Forse, soltanto in una casa così poteva nascere e svilupparsi il Sand-play.

All'inizio furono i bambini i pazienti di Dora Kalff. I primi casi, che vennero raccolti in un libro tradotto anche in Italia nel 1974 dalle edizioni OS di Firenze (da anni introvabile) diedero un'idea delle potenzialità del metodo che era venuta mettendo a punto e affinando: Christoph, superamento di una neurosi d'angoscia; Kim, guarigione di un arresto nell'apprendimento; Daniela, liberazione da un legame troppo stretto con la madre; Christian, guarigione

di un'enuresi notturna; James, perdita d'istintività dovuta a identificazione con una madre estroversa; Dede, superamento di un arresto nello sviluppo del linguaggio; Marina, motivi di fondo di un'incapacità di leggere in una bambina adottata.

Ma l'universalità del metodo si rivelò ben presto quando Dora Kalff estese il campo dei propri interventi, accogliendo nella stanza un po' 'magica' delle sabbie al piano terreno della casa di Zollikon anche pazienti adulti. Il ricorso al gioco rappresentava indubbiamente un elemento nuovo e provocatorio nella terapia con soggetti adulti. E il modo di relazionarsi una sfida. La rinuncia a interpretare immagini e simboli appariva ben presto non come un'abdicazione o una fuga, ma uno spostamento della relazione su un piano diverso e più difficile: quello dell'accentuazione della comunicazione inconscia, perché l'inconscio guida il processo di guarigione. Sono ancora gli appunti del lavoro con Dora Kalff a spiegare: «Accettare il paziente com'è, come si presenta, senza giudicare. Solo così si può rivelare quanto ha dentro. Ci vuole anche dell'amore per accettare del paziente quello che è, non quello che non è».

Con il progredire dell'azione terapeutica attorno a Dora Kalff incominciò a formarsi una prima cerchia di allievi:

una clientela internazionale, persone che frequentavano l'Istituto Jung (e che volevano approfondire non soltanto la psicologia infantile ma anche la terapia non verbale) e terapeuti attratti dal nuovo metodo. L'antica casa di Hinter Zunen al numero 8 divenne la casa del Sand-play per gli allievi impegnati nei controlli individuali e nei seminari (al lunedì mattina e durante i fine settimana); mentre a Zollikon vennero a ritrovarsi numerose personalità, le più diverse. Di lì sono passati Eliade e Kerényi, Adier e Neumann; lì ha trovato ospitalità il Dalai Lama; a Zollikon hanno fatto tappa musicisti come Hindemith e Menuhin. Dora Kalff non ama scrivere: non rientra nel suo modo di porsi. «Si deve fare un'esperienza inferiore», è una delle espressioni più ricorrenti del suo lessico. È come se nel passare sulla carta, un pensiero, una riflessione, un risultato perdessero di intensità. La stessa modalità di rapporto continuo, essenziale, vivificante con il Sé in lei diviene il paradigma della relazione con gli altri e con il

mondo. Alla maniera dei maestri orientali preferisce trasmettere direttamente i propri insegnamenti, risultato di intuizioni profonde, di costante meditazione, di una pratica pluridecennale, nel confronto continuo tra esperienze diverse che lei va a cercare con i suoi frequenti soggiorni nei vari paesi nei quali si pratica il Sand-play: Stati Uniti, Giappone, Inghilterra, Germania Federale, Italia, per citare le aree principali di sviluppo, dove operano oramai complessivamente molte centinaia di terapeuti.

Con il compimento dell'ottantesimo anno d'età Dora Kalff ha incominciato a pensare al Sand-play anche senza di lei, come una creatura che può e deve andare con le proprie gambe. L'atteggiamento di un maestro che vede con crescente oggettività la propria opera e l'insegnamento che ne può derivare. Ritorno agli appunti, al ricordo di un incontro molto denso con il 'nucleo storico' dei terapeuti italiani: «Un giorno non ci sarò più io». Il bisogno di portare avanti un'esperienza, di fissare i punti che non intralcino ricerche prossime e future ma che determinino le caratteristiche fondamentali attraverso le quali riconoscere un metodo di lavoro. Sono ancora parole di Dora Kalff: «Dobbiamo continuare il dialogo con le persone che hanno fatto le sabbie e i seminari. nei diversi Paesi e dobbiamo proteggere quello che abbiamo fatto sino a ora».

La International Society for Sand-play Therapy (founder: Dora M. Kalff), con sede a Zollikon, ha rappresentato l'inizio di una nuova fase. Quando è stata costituita, nel 1985, ha incominciato a trasferire progressivamente sulle spalle degli allievi sparsi in mezzo mondo un po' della responsabilità e del lavoro, perché essi incomincino ad abituarsi a crescere per quanto essi sono. Mentre Dora Kalff, con insospettata energia, continua a visitare i più diversi paesi e a tenere incontri e seminari.

Anche in Italia il gruppo dei più vecchi allievi di Dora Kalff ha deciso di ritrovarsi, nella consuetudine dei seminari che circa tre volte l'anno vengono organizzati a Zollikon. Così è stata costituita l'Associazione Italiana per la Sand-play Therapy, nel dicembre del 1987, cogliendo l'occasione di uno dei seminari di Dora Kalff a Roma. Lo scopo dell'associazione è di cercare, mettere a confronto idee e esperienze, formare nuovi terapeuti, «prendendo

a fondamento — questo è il presupposto, come previsto dallo Statuto — il lavoro di Dora Kalff come espressione e sviluppo della psicologia analitica di Carl Gustav Jung».